

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

In Piazza Castello oltremodo gremita la chiusura del festival letteratura è stata finalizzata dall'incontro con la scrittrice Vincitrice del Premio Nobel per la Letteratura nel 2018, Olga Tokarczuk è una delle autrici europee più acclamate della nostra epoca. Si è così conclusa la XVII edizione del Festival della Letteratura di Mantova, una grande kermesse che nell'arco di cinque giorni, da mercoledì 6 a ad oggi ha proposto incontri, spettacoli, concerti e percorsi animati, non solo ha brioso le strade e le piazze di Mantova, uscendo anche dai luoghi più "tradizionali", per coinvolgere ad esempio la Scuola Pomponazzo e il quartiere Lunetta, spingendosi fino all'Ossario di Solferino e all'osservatorio Astronomico di Gorgo a San Benedetto Po, luoghi ricchi di storia e di grande suggestione che sono stati presi d'assalto dal pubblico. A fronte di un programma con oltre 320 eventi e 350 autori e autrici italiani e internazionali, la partecipazione al Festival è andata anche quest'anno ben oltre le aspettative, registrando 46.000 presenze negli eventi a pagamento e 19.000 agli incontri a ingresso libero organizzati nell'arco di 5 giornate. Il dato rappresenta un aumento del 16% rispetto all'edizione 2022. Molti anche gli eventi trasmessi in streaming, resteranno disponibili on demand sul canale YouTube di Festivaletteratura, la serie di Accenti presso la Tenda Sordello, il tu per tu con gli autori alla Tenda dei libri. Questa edizione è sta-

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksainews.net>

<http://www.aksacultura.net>

Registro Stampa n°362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 12/09/2023



Foto Aksainews

stata raccontata anche su TikTok e Instagram da alcuni dei più influenti creator presenti a Mantova in questi giorni, cabali che hanno raggiunto oltre un milione e mezzo di visualizzazioni. Un lavoro sinergico del Festival, che anche quest'anno ne ha decretato grazie proprio alla sua poliedricità e soprattutto la grande qualità delle proposte, dove gli autori incontrano fisicamente il pubblico, come del resto è sempre accaduto, anche durante la pandemia, che ha portato a scoprire nuove forme di contatto e nuove modalità di trasmissione, prima fra tutti Radio Festival. Non resta che attendere l'edizione 2024.

Omaggio del Festival a Michela Murgia

Non siate mai schiavi

L'omaggio a Michela Murgia proposto da Festivaletteratura ad un mese esatto dalla sua scomparsa è stato ricco di emozioni ma soprattutto ha messo in evidenza la sua vera essenza, il suo modo di approcciarsi agli altri, sempre in maniera schietta e veritiera senza mai tradire il proprio pensiero, senza calpestare quello degli altri, ma rispondendo con determinazione all'interlocutore, senza mai "stare zitta". Un ricordo doveroso in quanto la scrittrice amava il Festival di Mantova, dove ha presentato decine di autori, colloquiando sui temi più attuali, un appuntamento dove la commozione ha coinvolto il folto pubblico che l'ha onorata con un lunghissimo applauso dopo le parole di Carla Nicolini, membro storico del Comitato direttivo del Festival, che ha acceso un faro sulla personalità forte della scrittrice ricordando quando, anche al di fuori della manifestazione settembrina, incontrava le scuole e quello che aveva consigliato agli alunni di un liceo come indicazione di vita: "non siate mai schiavi". "Michela c'è", hanno affermato Marcello Fois e Alessandro Giammei sul palco di Piazza Castello, lasciando scorrere fatti e parole. Loro, amico carissimo Fois, "figlio d'anima" Giammei, "Michela è qui con noi e sembra ci parli



Mantova, Festivaletteratura. Carla Nicolini, Marcello Fois e Alessandro Giammei ricordano Michela Murgia (foto Aksainews)

da questa sedia lasciata vuota apposta e vi ringrazia perché siete qui per lei ma soprattutto per sostenere un'azione benefica alla quale teneva moltissimo, "Mediterranea" hanno spiegato, ricordando che il ricavato della vendita dei biglietti sarà devoluto alla onlus. "E' quasi un rave" ha aggiunto Giammei "per sostenere questa associazione di promozione sociale nata per testimoniare e denunciare ciò che sta accadendo nel Mediterraneo centrale dopo che le ONG, sono state costrette ad abbandonarlo. "Michela era un romanzo non un telefilm", ha detto Fois, "una persona che ti poneva di fronte all'esigenza di attività, sempre ponendoti un problema da risolvere, mai pretendendoti essere più o meno in accordo con l'assioma esposto. Questo è il modo di agire di un grande intellettuale". Ed è questo il punto più importante per comprendere tutto ciò che contengono i libri di Michela Murgia, che sono tanti e che purtroppo non tutti conoscono o conoscono solo in parte. E l'ultimo libro dal titolo "Tre ciotole" è un'opera che sicuramente stupirà ed emozionerà. "Non siamo soli perché abbiamo il conforto dei suoi libri" ha affermato Giammei "e da lei abbiamo imparato che non bisogna credere o corrispondere a niente per meritarsi la felicità". Questo è il suo insegnamento "quel filare in oro ciò che ti colpisce, l'orrore e le cose più irricevibili e trasformarle come un'occasione" ha spiegato Giammei. Una standing ovation del pubblico che alzava cartelli con le frasi contenute nei suoi libri ha concluso l'incontro. LB



Mantova, Festivaletteratura. Marcello Fois ricorda Michela (foto Aksainews)

Cosa mangia un dittatore? L'ultimo libro di Witold Szablowski

La libertà ha equilibri delicati ma nel buio vedo sempre un raggio di luce

Giornalista, fotoreport e scrittore polacco, Witold Szablowski ha girato il mondo per descrivere modi di vivere e situazioni, è stato ad esempio il primo giornalista polacco a intervistare la famiglia di Mehmet Ali Ağca, il sicario turco che tentò di assassinare Papa Giovanni Paolo II, riuscendo poi a mettersi in contatto con il meno famoso organizzatore dell'attentato. Inoltre è stato il primo giornalista europeo a intervistare il primo ministro birmano Aung San Suu Kyi, quando fu rilasciata dagli arresti domiciliari. Il suo è quindi l'esempio delle migliori tradizioni di reportage, che gli ha fruttato numerosi premi, tra cui il Melchior Wańkiewicz 2007 dedicato all'ufficiale dell'esercito polacco, scrittore popolare, giornalista politico ed editore. A Mantova Szablowski ha parlato del suo ultimo libro dal titolo "Come sfamare un dittatore" un originale mix di giornalismo e letteratura sul quale ha lavorato per ben quattro anni, cercando di conoscere gli chef che nel mondo cucinano per i potenti, i dittatori. Non è stato facile individuarli,



Mantova, Festivaletteratura. Witold Szablowski in conferenza stampa (foto Aksainews)

spiega, ma altrettanto difficile è stato superarne la diffidenza. Fatto sta che questi discendenti di François Vatel hanno oltrepassato l'abituale riservatezza introducendolo ai gusti ognuno del proprio Gran Condè, tanto da accettare talvolta di cucinare con lui. Szablowski ha incontrato ad esempio lo chef di Tito, quello di Saddam Hussain, di Idi Amin in Uganda, del leader Enver Hoxha dell'Albania, di Fidel Castro e Pol Pot in Cambogia. Attraverso la cucina si conoscono storie straordinarie e si comprende meglio la personalità e le inclinazioni di questi personaggi, continua Szablowski, riuscendo perfino a capire meglio condizioni e circostanze della loro salita al potere. Questi sono tempi buoni per l'ascesa di un dittatore, prosegue, perché la libertà deve essere insegnata e si basa su equilibri perfetti e appena vi è un cedimento propri lì s'insedia il dittatore. E questo è il tema del precedente libro datato 2022 con il titolo "Orsi danzanti", una serie di reportage da luoghi diversi, dalla Bulgaria a Cuba, basato su una metafora impietosa ma reale. Infatti, gli orsi che i rom addestravano con alcol e coltello dovevano essere "rieducati" per tornare orsi, ma non è detto che sempre funzioni. Così per la libertà, che una volta ricevuta potrebbe capitare che non si sappia cosa farsene. E' questo il pensiero dell'autore sui nostalgici del comunismo. Szablowski ha attraversato moltissimi paesi, Ucraina, Russia e Bielorussia, Afganistan, Turchia, Iraq, luoghi dove però la guerra era già finita e nei suoi viaggi ha incontrato moltissime persone. Alla domanda se avesse potuto condividere i pensieri e le aspettative della gente, soprattutto in Russia nei riguardi di Putin, risponde dividendo gli abitanti in due categorie, quelli delle campagne e delle province russe che lo ammirano quasi come uno zar e quelli delle città, Mosca ad esempio, che dicono essere colpa per l'80 per cento dei suoi consiglieri e che potrebbe essere anche peggio di così. In effetti non hanno alternative. In conclusione, anche se a volte racconta cose terribili, Szablowski afferma di cercare un raggio di luce oltre il dolore e il mondo è un posto migliore di quanto ci possano far credere. LB



Witold Szablowski (foto Aksainews)

Le sette lune di Maali Almeida

Al Festivalletteratura lo scrittore cingalese Shehan Karunatilaka vincitore del Book Prize 2022 ha presentato le mille sfaccettature del suo paese

Shehan Karunatilaka a Mantova ha portato il suo ultimo libro dal titolo *Le sette lune di Maali Almeida* (traduzione di Silvia Castoldi, Fazi Ed.) la cui scrittura è durata sette anni, nel mezzo di un periodo in cui lo Sri Lanka ha subito un conflitto durato dal 1983 fino al 2009 che pare abbia causato la morte di quasi 100.000 persone con la scomparsa di giornalisti, attivisti e intellettuali, periodo in cui il governo del paese si è scontrato con un gruppo militare separatista che si è reso responsabile di attentati con uso di attacchi suicidi. Il libro narra, infatti, la storia di un fotoreporter rimasto ucciso durante la guerra civile e dopo la morte si trova in una specie di purgatorio molto affollato. Qui gli viene spiegato di avere a disposizione una settimana, quindi sette lune, per scoprire chi l'ha assassinato, recuperare importantissime fotografie che denunciano le atrocità del potere e guadagnarsi così il passaggio nel Regno della Luce. Il romanzo è difficilmente riconducibile ad un preciso genere letterario e, come l'autore ha specificato, trae ispirazione da numerose fonti, da Dante alla filosofia indu, al giudaismo fino al Cristianesimo, dove si parla di Luce, e ancora alle teorie buddiste e tibetane, un insieme di horror, noir, storie di ectoplasmi e satira politica. Non mancano folklore e mitologia. Inizialmente Karunatilaka aveva optato per l'uso della terza persona come soggetto della narrazione, passando poi alla prima, accorgendosi alla fine che sarebbe stato meglio usare la seconda persona, per fare in modo che il lettore diventasse protagonista della storia mentre l'io narrante sarebbe restato sostanzialmente sullo sfondo, sicuramente una tecnica abbastanza rara. Inoltre, come lui stesso ha affermato, il libro ha visto una prima stesura nel 2015 con il titolo "Davit Dance". È stato pubblicato nel 2020 da Penguin India con il titolo "Chats With the Dead". Per il lancio



Festivalletteratura. Shehan Karunatilaka (foto Aksainews)



Mantova, Festivalletteratura. Shehan Karunatilaka in conferenza stampa (foto Aksainews)

in Occidente il libro ha preso il nome che conosciamo con una nuova scrittura al fine di renderlo più comprensibile a chi non conosceva nulla della storia, della politica e delle tradizioni dello Sri Lanka, ad iniziare dalle diverse fazioni politiche esistenti, le discriminazioni razziali e le stragi avvenute, la corruzione politica e, non ultima, la componente magica. Il mio è un paese pieno di contraddizioni, emblema di un "potenziale sperato" afferma Karunatilaka. Questo non è sicuramente un romanzo d'evasione e sebbene risulti talvolta un po' caotico e pieno di fantasia, diviene il mezzo con cui l'autore cerca alcune risposte al mistero che riguarda la fine della vita terrena. Tutti, egli conclude, sperano che la storia che hanno scritto sia la più interessante. Non a caso nel 2022 con questo romanzo l'autore cingalese ha vinto il Booker Prize, il prestigioso premio letterario istituito nel 1968 e assegnato ogni anno al miglior romanzo scritto in inglese e pubblicato nel Regno Unito. LB

L'identità è la cosa più importante

Intervista alla scrittrice croata Ivana Bodrožić

Ivana Bodrožić è nata il 5 luglio 1982 nella città croata di Vukovar. Dopo aver frequentato qui la scuola primaria ha proseguito gli studi a Zagabria dove si è laureata in filosofia e studi croati. Questo l'ha sicuramente aiutata a trattare con grande sensibilità un tema gravoso, quello della storia dei Balcani dalla fine di Tito in poi, esplicita nel recente conflitto, una ferita che sanguina ancora. Nell'intervista che segue sentiremo dalla sua voce i pensieri e le motivazioni che l'hanno portata a scrivere, in primis il libro "Hotel Tito" che ha vinto il Prix Ulysse come migliore opera prima ed è stato tradotto in dieci paesi e poi il più recente "Figli e figlie".

Hotel Tito ci porta nel 1991 quando a Vukovar, al confine tra Croazia e Serbia, si sta affacciando la guerra e una famiglia allontana i due figli dalla violenza che si sta prospettando, portandoli in un hotel di Zagabria, dove li raggiungerà poi anche la madre mentre il padre sarà dichiarato disperso. In quel momento sembra inimmaginabile pensare a tutto ciò che avverrà dopo, l'eccidio e l'esodo di massa e che l'allontanamento momentaneo si trasformerà in esilio. Leggendo questo libro viene spontaneo pensare alla sua storia personale che sembrerebbe quasi sovrapporsi a quanto lei racconta. Si può dire quindi che questo sia un libro autobiografico tessuto intorno agli occhi di una bambina?

Questo è stato il mio primo romanzo ed è sicuramente autobiografico. Come spesso accade con la prima esperienza narrativa tocca la sfera personale e posso dire di aver amato molto scriverlo. È stato liberatorio, ma a questo non si arriva facilmente, si devono fare i conti con il forte confronto con la realtà per giungere ad una rielaborazione che sfocia nella finzione. Questo libro parte dalla prospettiva di una bambina, ricostruita comunque da una persona adulta. Quindi è la somma di due visioni. Co-



Mantova, Festaletteratura. Ivana Bodrožić si racconta nell'intervista in Sala Stampa (foto Aksainews)

munque, questo viaggio a ritroso mi ha fatto ricordare cose che avevo dimenticato e capirne di nuove; è stato come conservare il vissuto nella scrittura.

Ad un certo punto la ragazzina viene in Italia, a Mantova precisamente, dove resterà due settimane e viene presentata ai conoscenti come "la ragazza jugoslava" che lei corregge sempre in "ragazza croata" per ribadire la propria identità. Si accorge quindi che la situazione del suo paese è vista in maniera confusa. Anche lei è stata varie volte in Italia.

L'Italia è stata un punto di riferimento molto importante per me, che venivo da una guerra malvagia e qui ho trovato delle persone che mi hanno aiutata senza alcun fine utilitaristico e hanno fatto veramente qualcosa di buono per me.

Intervista alla scrittrice croata Ivana Bodrožić

Hotel Tito potrebbe essere considerato una trasposizione di tutte le migrazioni. Come ha vissuto quella che a tutti gli effetti è una violenza?

L'identità è la cosa più importante per una persona e in guerra tutto è diverso, le identità si riducono a individualità semplici, fino all'annullamento. Questa è la cosa più disumana, la cancellazione di tutto ciò che sei stato e che sei e quindi scomparsi. La mia è stata un'esperienza veramente grande e profonda.

Passiamo ora al secondo libro "Figli e figlie" dove si parla del corpo e della propria interiorità in relazione con il mondo esteriore. Quindi il tema della libertà individuale, in questo caso descritta in due diverse maniere, l'impossibilità fisica di Lucija costretta all'immobilità dopo un incidente e quella psicologica di Dorian, intrappolata in un corpo che non le appartiene. Cosa vuol dire essere prigionieri di sé stessi e degli altri dentro situa-

zioni dalle quali è difficile se non impossibile uscire?

Tutti possiamo riconoscerci in queste situazioni, chiusi nei confronti di chi ci sta vicino e di noi stessi. E' difficile soddisfare le aspettative dell'altro mentre il contesto sociale scrive dentro di noi in maniera indelebile. E' un tema molto delicato che quando si cerca di esplorare si capisce quanto poco si conosca. Nella sua chiusura fisica Lucija giunge ad una sensibilità spirituale molto accentuata verso ciò che la circonda e verso gli altri. Invece la chiusura di Dorian è chiaramente di tipo sociale, in quanto "diversa". Ovunque nel tempo ci sono state persone come Dorian che ancora oggi fanno parte di una minoranza ed è molto interessante capire come si sono sempre impegnate a manifestare le proprie inclinazioni, con una grandissima forza, seppur suscitando spesso odio e venire ripudiate. Questa è una questione chiave: nella società patriarcale non si parla abbastanza delle minoranze, di qualsiasi tipo, prediligendo rivolgersi sempre alle maggioranze, la parte più proficua in ogni caso.

Poi nel libro c'è il rapporto fagocitante della madre, che ha sempre seguito i dettami della società patriarcale.

La chiusura della madre rappresenta il terzo punto del libro, è irreversibile e non avrà ripensamenti. Istintivamente lei capisce che il suo comportamento aggiunge dolore al dolore, ma non può sfuggire all'educazione rigida che le hanno impartito.

Incontrare la scrittrice Ivana Bodrožić è sicuramente una bella esperienza, per la semplicità con cui si racconta affrontando temi scottanti e sicuramente dolorosi, prendendoci per mano per portarci a conoscere e soprattutto a capire il castigo dei profughi ai quali nulla viene risparmiato e perdonato e soprattutto, l'orgoglio della propria identità etnica ed individuale.



Mantova, Festaletteratura. Piazza Leon Battista Alberti (foto Aksainews)

I libri, pane quotidiano di Giacomo Poretti

Le mille sfaccettature degli esseri umani. I comici non sono solo comici

Parlare di Giacomo Poretti significa ripercorrere una carriera televisiva, cinematografica e teatrale iniziata nei primi anni '90 e ancora vivissima, sotto il segno del trio comico formato con Aldo Baglio e Giovanni Storti. Accanto alla dimensione professionale di attore e regista, non gli è mai venuta meno la passione per la lettura. L'interesse per la scrittura, inizialmente indirizzato verso la sceneggiatura oppure la produzione di testi teatrali si è concretizzato negli ultimi anni con la proposta di opere narrative sia di sapore autobiografico come *Alto come un vaso di gerani*, *Turno di notte*, dedicato, alla sua esperienza professionale come infermiere, sia d'impronta fantastica come *Al Paradiso è meglio credere*. *Che la fortuna vi perseguiti* è un altro titolo recente nella bibliografia di Poretti per il quale l'autore ha scelto la forma del racconto. Al Festival Poretti ha presentato la sua ultima fatica, *Un allegro sconcerto*, una raccolta di racconti pubblicata da La nave di Teseo. Come ha voluto sottolineare Bruno Gambarotta, moderatore dell'incontro, questo libro ci presenta un volto nuovo dell'attore, più complesso, serio, capace di porsi domande fondamentali e di riflettere sui grandi temi della vita. Tutto ciò senza negare l'istinto comico e grottesco di un autore capace co-



Mantova, Festivalletteratura. Giacomo Poretti e Bruno Gambarotta (foto Aksainews)

munque di far ridere, mostrando però la sua cultura profonda, nutrita dalla frequentazione di autori come Kafka, Musil, Beckett, per citarne solo alcuni. Lo sconcerto del titolo nasce nel lettore che probabilmente si aspetterebbe qualcosa di completamente diverso, rimanendo poi sempre più coinvolto in una serie di storie e situazioni spesso all'insegna del surreale. Sfila tutta un'umanità che con le sue azioni imprevedibili o apparentemente assurde rivela l'imprendibile fascino dell'umano, la sua bellezza e la sua tragicità. Il tema della morte ha una certa rilevanza ed appare in contesti diversi, spesso legati al mondo degli affetti famigliari, al rapporto genitori e figli, a quei legami che restano vivi nonostante la separazione. Non mancano riferimenti alla Bibbia, un libro che Poretti dichiara di leggere molto spesso, non solo per trovare risposte ai suoi bisogni spirituali ma perché si tratta di un testo che dice già tutto sulla realtà umana e dove tutto sembra essere già accaduto. Lo sguardo si allarga oltre l'umano, abbracciando anche la realtà naturale che, secondo l'autore, crea legami e rapporti che gli uomini, pur nella loro presunzione di conoscere tutto, non sono sempre in grado di capire. Oggi il cambiamento è la parola d'ordine in tutti i settori della nostra vita anche se, il più delle volte, l'invito a cambiare ha solo delle discutibili motivazioni commerciali. Se proprio volessimo modificare qualcosa nella nostra esistenza dovremmo guardare agli esempi luminosi di chi ha saputo dare questa svolta alla propria vita, come ad esempio S. Francesco o S. Ignazio di Loyola. Rispondendo alla domanda di uno spettatore, Giacomo Poretti ha fatto notare che gli esseri umani sono complicati, hanno mille sfaccettature, i comici non sono solo comici. *Certamente ho avuto una grande fortuna grazie alla comicità, così come gli altri componenti del trio. Abbiamo giocato, entrando in un'altra dimensione, quasi magica, che ci ha permesso di fare cose impensabili. Ma la vita è fatta anche di tante altre cose. Ognuno di noi ha degli interessi e delle capacità al di fuori della sfera professionale. Pensiamo all'impegno di questi ultimi tempi di Giovanni per il mondo naturale, le piante in particolare. Siamo tutti inseriti in una dimensione stupefacente, meravigliosa e dobbiamo cercare di capire cos'è veramente la vita.*LB



Festivalletteratura (foto Aksainews)

Il mistero del mare e della vita

Patrick Svensson ci guida in un universo sconosciuto e affascinante tutto da preservare

Patrick Svensson è nato in un piccolo paese della Svezia, su quella che viene chiamata "costa delle anguille". Sicuramente un segno del destino che lo ha portato ad amare tutto quello che riguarda il mare, partendo da ciò che meglio conosceva e di cui ha grande rispetto. Questo interesse per il mare e tutto ciò che offre e in particolare per le anguille, un animale emblematico, associato spesso alla capacità di trasformazione, con una connotazione che può essere positiva oppure negativa, lo hanno portato a riflettere sul

senso della vita e soprattutto sul problema più contingente del nostro tempo, quello ambientale. Infatti, afferma che il "suo mare" è cambiato, con la scomparsa del 97% della popolazione delle anguille, un esempio perfetto su dove si stia andando, per essere consapevoli di ciò che si sta perdendo. Se la causa è del riscaldamento del pianeta, dei pesticidi e degli sbarramenti dei fiumi e se il rischio dell'estinzione accomuna l'uomo a questo animale, egli afferma che il problema è soprattutto quello della per-

dita del contatto con la natura ed è necessario quindi far ricorso allo stupore, a quello sguardo bambino che attraverso l'empatia porta alla conoscenza. E' comunque compito della politica, spiega, farsi carico di questa emergenza senza lasciare il compito alle nuove generazioni. Ma se pensiamo, come lui stesso ha spiegato, che in Svezia una certa politica, ha portato alla chiusura del ministero dell'ambiente, vediamo lo scarso interesse sul problema ambientale per prediligere la parte economica. E non è certo solo un problema del paese natale di Svensson. Si sta purtroppo investendo su tutto ciò che sfrutta gli abissi. soffermiamoci quindi su alcune bellissime pagine de "L'uomo con lo scandaglio" in cui l'autore ci porta ad immergerci nelle acque attraversate dalla luce, per scendere poi sempre più giù, nel buio più profondo dove non sembrerebbe esserci nulla. Ed è qui che vediamo invece quanta vita ci sia in quei luoghi, dalle piccolissime vongole al grande squalo della Groenlandia, che hanno trovato l'ambiente ideale in acque freddissime e buie, comprendendo così che si può sempre fare qualcosa, ma è necessario probabilmente fare come l'anguilla, con la sua capacità di trasformazione e il risveglio spirituale dopo la fase stagnante. Quelle di Svensson sono pagine che insegnano e smuovono l'emotività, a partire dalla descrizione della pesca delle anguille con il padre, che offre allo scrittore l'opportunità di ricordare i momenti passati con il genitore, ricordando quel rapporto fatto di silenzi, complicità e comprensione reciproca. Perché i gesti sono più importanti delle parole, spiega Svensson, mio padre mi diceva tutto con quelli ed io vedevo ciò che faceva con me e per me. Bellissime le pagine iniziali de "l'uomo con lo scandaglio" dove racconta il momento della sua nascita nel 1972, quando nello spazio si trovava la navicella Apollo 17. Pagine notevoli, da leggere assolutamente. LB



Mantova, Festivalletteratura. Patrick Svensson in conferenza stampa
(foto Aksainews)

Scrivo per illuminare il buio

Hakan Günday a Festivaletteratura racconta la guerra e la pace

La voce di Hakan Günday trasporta nel mondo d'Oriente pur rivolgendosi verso l'Occidente, portavoce di circostanze che oltrepassano ogni limite, con una scrittura dalle tinte forti che attanaglia il pubblico, in particolare quello dei giovani autori turchi di cui è divenuto il mito. Lo abbiamo incontrato in conferenza stampa dove ha affermato di aver iniziato a scrivere per sfuggire dalla vita reale, passando poi ad una nuova fase, con pensieri nuovi e se inizialmente tutto si risolveva in un fare quasi meccanico poi la scrittura è divenuta il mezzo per capire sè stesso e di conseguenza ciò che accadeva nel mondo.

Ma cosa pensa di questa guerra infinita che tocca molte parti del mondo? Ci si deve rendere conto, afferma Günday, **che in questo momento moltissimi eserciti di paesi europei sono dispiegati in altrettanti luoghi, mentre gli europei non se ne rendono conto.** In effetti, sembra che la guerra sia divenuta un'abitudine e le notizie scivolano sulle nostre coscienze spesso senza lasciare traccia, una specie di indulgenza alla guerrra. **Zamir è un libro che parla del presente, un presente socio-politico. Da dove è partito per tratteggiare il protagonista? Zamir è la storia di un uomo e contemporaneamente di tutta una società che si chiede come giungere alla pace. Egli stesso è vittima e se prima è mosso da grandi ideali pian piano si rende conto che tutto è mosso da interessi economici. La pace è sicuramente meno proficua della guerra e la stessa Fondazione dove lui lavora guarda spesso al discorso economico. Zamir è un uomo che per lavoro "fa la pace", in un mondo dove la violenza è diventata una modalità di comunicazione, così che la guerra è diventata una normalità. E se la guerra è divenuta ormai un'abitudine e sebbene sia insita nella natura umana, egli si chiede cosa sia allora la pace e quindi, cosa fare per inventarla. E' il racconto di una ricerca per liberarsi dalla tolleranza alla guerra.** La storia di Zamir inizia dall'infanzia, come del resto in "Ancora", dove un bambino si pone delle domande di fronte a ciò che il padre e lui stesso sta facendo, quel triste traffico di uomini che spesso invece della libertà porta alla morte, studiando il comportamento di chi incontra, senza abituarsi alle brutture che lo circondano. Un racconto che si fa simbolo di rinascita, come la rana che lui, Gazà, ha ricevuto in dono da un clandestino, emblema della reincarnazione nel buddismo, come le statue del Buddha di Bamiyan, distrutte



Lo scrittore Hakan Günday (foto Aksainews)

dai talebani e qui citate. Anche in "A come Z" l'ultimo suo romanzo, una bambina viene accompagnata verso il suo destino. **In ogni libro lei dà voce ai bambini che parlano in prima persona, si raccontano, si redimono da ciò che i padri li hanno costretti a fare. Questo significa che saranno loro che salveranno la pace? La lotta più grande è quella sui bambini, ognuno cerca di attirarli a sè in quanto sono loro il futuro, come un capitale utilizzabile per attirare soldi. Ma i bambini si pongono delle domande, osservando gli adulti che invece non si pongono più domande, sono diventati "persone docili". Ma i bambini come potranno liberarsi da queste influenze e dopo aver scavato per comprendere alla fine cosa troveranno? Bisogna tornare a dare valore alla vita umana.** Se per Gazà è stata una rana che lo ha portato a comprendere e per Zamir invece un violoncello, cosa sarà per noi ciò che ci porterà a non accettare più la violenza? LB

Il teatro del '900 al Festivalletteratura

Atti unici del teatro italiano a cura di Luca Scarlini presso il cinema Oberdan

Ritorna al Festival la rassegna *Atti unici del teatro italiano*, un'iniziativa brillante a cura di Luca Scarlini, che presenta piccoli gioielli, spesso poco noti, di famosi autori italiani del Novecento. Proposte come letture dramatizzate in abiti contemporanei, sottolineate da musiche, le pièces sono recitate da Francesco Bottin, Ilaria Campani, Sara Gedeone e Niccolò Tomassini della Scuola per attori del Teatro Stabile di Torino. Il primo appuntamento è dedicato ad un testo di Carlo Emilio Gadda che tratta la figura di Ugo Foscolo, personaggio mitico della storia e della letteratura italiana, amato e odiato da generazioni di studenti e che il grande scrittore milanese pone sotto una luce totalmente diversa. Tenuto conto del suo disprezzo ben noto per il poeta romantico e, in generale, per la cosiddetta poesia eroica Gadda, con volontà dissacratoria e toni spesso esilaranti, fa emergere un ritratto ben poco nobile di colui che definisce "Scimmione" oppure "Marchetta" o anche "Basettone". *Il Guerriero, l'Amazzone, lo Spirito della Poesia nel verso immortale del Foscolo* è il titolo di questa conversazione a tre voci scritta dall'autore nel 1958 e andata in onda dai microfoni del Terzo Programma della Radio. La scena si svolge nel salotto di Donna Quirina Frinelli, appassionata di Foscolo, per il tramite dell'amica professoressa Gambini; con lei dissertano il professor Manfredo Bodoni Tacchi, strenuo difensore del Poeta, dalla voce baritonale e dichiarativa e l'avvocato Carlo Dè Linguagi, alter ego dell'autore, dalla voce acuta, talora a strappi. Quest'ultimo personaggio smantella, con sarcasmo pungente, l'immagine oleograficamente eroica del poeta romantico, proponendone una visione molto più umana nella quale emergono l'opportunismo e il cinismo di un uomo che, ben



Carlo Emilio Gadda nel 1921

lontano dall'essere perfetto, sembrerebbe aver usato abilmente le proprie armi per conquistarsi una fama militare immeritata. La seconda proposta in programma s'intitola *Il funerale del padre*, di Giorgio Manganelli, apparso sulle scene nel 1972. La storia conferma le caratteristiche del teatro di Manganelli, un teatro totalmente di parola che vive in una dimensione priva di coordinate spaziali e temporali, dove i personaggi sono spesso indicati con lettere dell'alfabeto, risultando segnati dall'indeterminatezza. Contano solo le parole e le voci, dentro una realtà come in questo atto unico, nel quale due uomini assistono al funerale solenne di quello che ciascuno considera il proprio padre. La confusione sembra avere il sopravvento, l'identità del presunto padre non riesce ad essere svelata definitivamente ma i due sconosciuti, rivelando ciascuno di essere l'assassino del genitore, si sentono quasi fratelli, grazie a quel gesto che ha permesso loro di trovare una propria identità. Di tutt'altra natura la terza proposta, *Rita da Cascia* di Paolo Poli e Ida Omboni, una pièce che debuttò a Milano negli anni Sessanta che descrive, con la caustica verve di Poli, il cammino umano e spirituale della Santa umbra. Co-



Giorgio Manganelli

Il teatro del '900 al Festivaletteratura

nosciuta e venerata come la santa delle cause impossibili, vissuta tra il 1381 ed il 1457, dopo aver sofferto la convivenza con un marito violento, Rita era riuscita a redimerlo e, rimasta vedova, aveva iniziato una vita monastica che l'avrebbe portata alla santità. Lo spettacolo originale, totalmente "en travesti", con l'utilizzo di musiche, canzonette, balletti, le scene di Lele Luzzati e con un straordinario Paolo Poli, non poteva non suscitare le ire della cultura ufficiale, con interrogazioni parlamentari fino all'arresto in scena del protagonista, vestito da suora. La collaborazione tra il grande attore fiorentino e Ida Omboni fu molto lunga e proficua. Omboni, laureata in lettere moderne all'Università di Milano, negli anni cinquanta cominciò una splendida carriera di traduttrice ed editor presso importanti case editrici come Mondadori, Rizzoli, Einaudi, contribuendo a far conoscere nel nostro paese numerosi autori ancora sconosciuti, scrittori come Chandler, Stout e Agatha Christie per citarne solo alcuni. Nel 1965 Ida Omboni scrive con Paolo Poli "Il candelaio", tratto da Giordano Bruno, cui faranno seguito "Rita da Cascia" e una lunga sequela di realizzazioni, fino ai primi anni del 2000. Natalia Ginzburg è l'autrice di *Ti ho sposato per allegria*, commedia del 1965 presentata nel quarto incontro della rassegna. L'opera si caratterizza per la leggerezza e l'atteggiamento ironico, a tratti buffo, con il quale i protagonisti affrontano i problemi, seri o banali della loro vita in comune. Pietro, un giovane avvocato,



Paolo Poli, Festivaletteratura 2015 (archivio Aksainews)



Ettore Petrolini in Gastone

ha da poco sposato Giuliana, una ragazza di provincia trasferitasi a Roma per trovare fortuna nel cinema, ma rimasta invischiata in una ragnatela di situazioni drammatiche e paradossali. I due provengono da mondi diversi, dalla medio-alta borghesia il giovane mentre la moglie ha un'estrazione sociale bassa. Con naturalezza Giuliana descrive la sua vita sentimentale, i rapporti spesso problematici con l'altro sesso, la famiglia, i tentativi di trovare un'occupazione rivelandosi, con spontaneità e un linguaggio immediato, una ragazza svitata ma intrigante. In lei Pietro, che l'ha incontrata e sposata quasi per caso, trova una persona ben diversa dalle donne cui era abituato fino a quel momento, una ragazza capace, nonostante la sua apparente fragilità, di mostrargli la vita sotto una luce diversa. La prima rappresentazione avvenne il 14 Maggio 1966 al Teatro Gobetti di Torino, con la regia di Luciano Salce e nei ruoli principali Renzo Montagnani e Adriana Asti, che ricevette per l'interpretazione la Maschera con lauro d'oro St.Vincent 1966. Nel 1967 Luciano Salce realizzò poi il film omonimo, con Giorgio Albertazzi e Monica Vitti. Ultimo appuntamento è dedicato a *Gastone* di Ettore Petrolini. Il protagonista è un attore cinematografico e di varietà nella Roma degli anni Venti, un personaggio disincantato, dai modi ricercati fino al ridicolo, decadente, freddo, seduttore di giovani attrici. Il grande attore romano ne aveva fatto una delle sue macchiette più riuscite, dedicandogli in seguito questa commedia musicale. Questa figura avrebbe influenzato per lungo tempo i comici delle generazioni successive, a cominciare da Mario Scaccia, fino a Gigi Proietti e Massimo Venturiello nelle loro proposte teatrali e Alberto Sordi, nel film di Mario Bonnard del 1960. Celeberrima, nella commedia, la canzone "Gastone", cavallo di battaglia di Petrolini, nella quale sono comicamente sottolineate tutte le caratteristiche del personaggio. LB

FESTIVAL LETTERATURA 2023

La XXVII edizione nella città dei Gonzaga dal 6 al 10 settembre

Partirà anche quest'anno l'ormai irrinunciabile appuntamento con una delle manifestazioni più interessanti della stagione, il Festival della Letteratura di Mantova, il cui livello culturale ha toccato punte altissime, continuando comunque nella crescita con sempre nuovi argomenti, coinvolgendo tutte le arti e gli autori a in una ricerca a 360 gradi sul contemporaneo, senza dimenticare il passato dal quale trarre insegnamento. "Trovare le parole" sarà la password, il filo conduttore quanto mai necessario in questo momento per capire la realtà odierna e dare un senso credibile agli accadimenti, ai fenomeni e alle trasformazioni che corrono più veloci della nostra capacità di metabolizzazione. La città, con la sua struttura affascinante, i palazzi storici, tra i quali campeggiano Palazzo San Sebastiano, Palazzo Ducale, la Biblioteca Teresiana, Palazzo Te e il Teatro Bibiena, fa da scenario e location ideale per incontri ed eventi diversi, con atmosfere rinascimentali e la suggestione delle sue piazze e delle chiese. Questa XXVII edizione sarà all'insegna del movimento e dell'esplorazione, con alcuni luoghi classici del Festival che diverranno punti di partenza per ricerche e scoperte. Ad esempio la Biblioteca Teresiana, da cui si partirà alla scoperta del ghetto



Mantova, Rotonda di San Lorenzo (foto Aksainews)

ebraico; il quartiere Lunetta che ospiterà una serie di opere street art, mentre le distese a perdita d'occhio dei fiori di loto del Lago Superiore saranno svelati da vicino da una crociera in partenza dall'attracco Zanzara. Luoghi nuovi si aprono a questa edizione come, tra gli altri le Cantine di Palazzo del Mago, scenario di una nuova ricerca di Luca Scarlini su Jacques Collin De Plancy, occultista, demonologo e scrittore francese; la Scuola Elementare Pomponazzo e il Museo delle Cose Possibili, che sarà inaugurato per l'occasione. Due le uscite importanti sul territorio provinciale, a Gorgio di S. Benedetto Po, sede dell'Osservatorio Astronomico e all'Ossario di Solferino, in cui riposano i resti dei caduti di una delle battaglie più cruente del Risorgimento, dove avrà luogo la conferenza concerto di Giancarlo De Cataldo con il quintetto Alkord.



Palazzo Ducale. Stefano Scansani racconta Maria Bellonci (Foto Aksainews 2022)

Più di trecento autori da tutto il mondo parteciperanno a Festivaletteratura 2023. A poche settimane dall'inizio degli eventi, oltre 40 autori italiani e internazionali si sono aggiunti alla lista dei precedenti, segno inequivocabile della notorietà, ma soprattutto della crescita della manifestazione. Solo per citarne alcuni: il cantautore Brunori Sas, i romanzieri Jonathan Coe, Jula Rabinowich, Gian Marco Griffi e Dario Ferrari, gli architetti Mario Cucinella e Samia Henni, i filosofi Umberto Galimberti e Giorgia Serughetti, il poeta Valerio Magrelli, la giornalista Tonia Mastrobuoni. Un programma ricchissimo di voci da tutto il mondo che guarda alla storia recente e alle arti con attenzione alle istanze sociali. www.festivaletteratura.it



Piazza Leon Battista Alberti, Pupi Avati con Luca Scarlini (Foto Aksainews 2022)

Festivaletteratura 2023

Oltre alle novità che caratterizzano ogni edizione di Festivaletteratura, anche quest'anno sono presenti i formati speciali, un valore aggiunto rivelatosi importantissimo. Si inizia con **Accenti**, che da ormai dieci anni propone incontri di trenta minuti a ingresso libero con scrittori italiani e stranieri, artisti e musicisti. Da sottolineare per l'edizione 2023 gli accenti posti sul tema sportivo, la giustizia climatica, le politiche del territorio e molto altro. Dal 2009 **Lavagne**, in piazza Mantegna nel centro cittadino, propone ad un pubblico sempre numeroso, delle vere e proprie lezioni a cura di docenti che spiegano teoremi, ipotesi scientifiche e matematiche, linguistica, economia, geografia, musica, retorica classica e tattica sportiva, facilitandone la comprensione di materie spesso ostiche. **Blurandevù** è gestito da ragazzi animati da grande passione per la lettura, pronti ad affrontare interviste con i più grandi scrittori e non che, al contempo, si mettono in gioco per rispondere con sincerità a domande magari un po' scomode, dando vita ad incontri sempre avvincenti e divertenti. **Meglio di un romanzo** coinvolge gli aspiranti reporter



Mantova, Edizione 2022. Roberto Saviano intervistato da Andrea Filippi
(Foto Aksainews)

under 30 invitandoli a mettersi alla prova, confrontandosi con scrittori e professionisti del settore e presentare al pubblico il proprio lavoro ed ogni anno, viene sostenuto un progetto giornalistico tra tutti quelli presentati attraverso la pubblicazione sul sito di Festivaletteratura e su Q-Code Magazine. I temi del bando 2023 sono genere, linguaggio, responsabilità; la scadenza per la presentazione delle domande il 18 agosto 2023. Per questa edizione, inoltre, on podcast vedrà protagonisti i vincitori delle passate edizioni con nuove storie da raccontare. **Collane** è il progetto che vuole creare un percorso fatto di libri che s'intersecano mostrando percorsi letterari mai scontati per scoprire collegamenti tra storie e autori. Per questo anche quest'anno è stato chiesto ad alcuni autori di organizzare una piccola "collana" costituita da cinque libri legati da un filo ideale. Con **Percorsi**, un programma che fin dalla prima edizione nel lontano 1997 ha ottenuto notevole successo, divengono protagonisti i luoghi storici della città ai quali si sono aggiunte le vie e le piazze più discoste che si sono rivelate particolarmente interessanti per scoprire

i grandi letterati del passato, i personaggi e le storie alle quali fa da sfondo la città di Mantova. E quest'anno si preannunciano ricognizioni di grande interesse ed effetto. Al Festival vengono solitamente aperte "stanze" a disposizione per tutta la durata della manifestazione sia per tempi che per modalità, pensate nell'ottica di una partecipazione attiva e libera, spesso per approfondire tematiche collegate ad alcuni eventi in programma. Si pensi alla stanza dedicata a Maria Belloci del 2022, quest'anno dedicata ad Italo Calvino, con documenti d'archivio, video, una bibliografia essenziale, una rassegna stampa sull'uscita di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Inoltre, le installazioni del Museo delle Cose Possibili, le segnalazioni delle classi che partecipano a Read More, lo spazio interattivo di Open Science 48 e molto, molto altro.



Mantova, Edizione 2022. Lezione di Alessandro Baricco su Beppe Fenoglio
(Foto Aksainews)